

DOCUMENTO

Ootidi e persone: analisi del documento del Comitato Nazionale per Bioetica 'Considerazioni bioetiche in merito al c.d. 'ootide'

Chiara Lalli

Lo scopo dichiarato del documento è quello di "elaborare una visione bioetica in merito ai c.d. ootidi, con particolare riferimento all'eticità del loro congelamento nel corso delle procedure di fecondazione assistita 1". La legge 40/2004 aveva impedito la crioconservazione degli embrioni concepiti tramite le tecniche di procreazione assistita, ma rimaneva uno spazio di ambiguità per quanto fosse lecito fare dei cosiddetti embrioni a due pronuclei (o ootidi), ovvero in quello stadio in cui i patrimoni genetici dell'ovocita e dello spermatozoo non sono ancora fusi.

Credo che sia corretto ribadire che ci muoviamo in un dominio morale, caratterizzato da domande come: in che modo è lecito trattare un ootide? Quali diritti possiede un ootide? Qual è il suo statuto morale e giuridico? Le posizioni morali non possono essere risolte da indagini fattuali, non possono rintracciare una soluzione nella verità perché domandano se un atto è giusto o sbagliato, e non se un'asserzione è vera e sbagliata. Questo non significa che le decisioni morali siano slegate da considerazioni oggettive, in questo caso fornite dalla biologia dello sviluppo. Significa però che la descrizione e la conoscenza scientifica dell'embriologia umana non sono sufficienti per definire l'ootide (e l'embrione e il feto) dal punto di vista morale.

Se concordo sulla necessità di chiarezza semantica e di accordo esplicito sui termini usati e sui loro significati, ritengo la proposta del Comitato Nazionale per la Bioetica assolutamente insoddisfacente. La questione riguarda i termini 'concepito' ed 'essere umano'. Secondo la maggioranza del Comitato è "appropriato l'uso – in generale – dei vocaboli "concepito ed "essere umano", ambedue di ampio significato. Essi non interferiscono con ulteriori specificazioni semantiche che – all'interno del campo concettuale che tali termini suggeriscono – possano adottarsi per la più precisa descrizione dei fatti biologici.

Inoltre, secondo il Comitato, le espressioni "concepito" ed "essere umano" hanno il pregio d'essere usati con facile comprensione nel linguaggio corrente, essendo trasparente il riferimento all'atto generativo (con qualsiasi tecnica ottenuto) dell'uomo.

Il termine 'essere umano' è terribilmente ambiguo, e soprattutto considerarlo interscambiabile con il termine 'persona' 2 comporta una gran confusione. Credo che sia più appropriato parlare di persona, come concetto puramente morale, e abbandonare il termine descrittivo 'essere umano' (equivalente a 'appartenente alla specie homo sapiens', come descrizione in termini fisiologici di un certo tipo di organismo biologico). Essere una persona significa possedere un inviolabile diritto alla vita. La domanda cui il documento del Comitato per la Bioetica intende rispondere, allora, è se l'ootide appartenga al dominio delle persone oppure no – che sia umano è innegabile ma non implica nulla.

Non è possibile, a mio avviso, risolvere tale questione con i soli strumenti scientifici ("è da ritenere in definitiva che una "risposta" al quesito da cui questo documento ha preso le mosse possa essere data in termini strettamente scientifici già attraverso la descrizione degli eventi biologici e la riflessione razionale sui medesimi"). La risposta è morale e giuridica e non scientifica, sebbene ci sia bisogno di nozioni scientifiche, come un palazzo ha bisogno delle fondamenta. Sono le condizioni necessarie ma non sufficienti per erigere il concetto di persona.

Non è del tutto chiaro il significato di quanto viene aggiunto subito dopo: "Non si tratta in ogni caso di far dipendere ogni posizione etica o giuridica dalle evidenze scientifiche, ma di riconoscere che – nella fattispecie considerata, e cioè nelle prime ore dello sviluppo dell'essere umano – il concepito interessa anzitutto per la sua natura e individualità biologica la quale è fattore imprescindibile per qualsiasi giudizio bioetico o giuridico che riguardi la vita e/o la salute dell'uomo".

La sezione più interessante per la mia riflessione è la 3.1. L'interpretazione degli eventi. L'accordo sull'interpretazione non è unitario all'interno del Comitato; la linea interpretativa della maggioranza è a favore dell'assoluta tutela dell'ootide (l'ootide è una persona). Per usare le parole del documento: "l'evento di incontro-penetrazione dello spermatozoo nell'interno del citoplasma dell'ovocita è l'evento che va ritenuto fondamentale, poiché è quello che nello spazio e nel tempo congiunge e letteralmente "fonde" due cellule gametiche dotate ciascuna di un patrimonio genetico aploide e ne fa una "unità" biologica non presente anteriormente, fornita delle strutture molecolari genetiche veicolanti la informazione necessaria per guidare (modulandosi ed interagendo con l'ambiente) ogni stadio del successivo sviluppo".

Tale unità biologica sarebbe uguale a noi in quanto titolare di un inviolabile diritto alla vita. A conferma di ciò, prosegue il documento, si può invocare il fatto che il processo di sviluppo non subisce interruzione o arresto, ma costituisce un continuum che non ha bisogno di impulsi genetici esterni, e si svolge con "assoluta continuità". "Tutte le fasi che si susseguono dopo la penetrazione spermatica nelle prime ore di

vita del nuovo "essere", hanno la stessa "necessità" di verificarsi essendo regolate lungo una linea di sviluppo che appare palesemente orientata, continua, progressiva, e che almeno nelle condizioni naturali non può regredire su stadi già percorsi (pena l'arresto del processo e la dissoluzione materiale dell'entità coinvolta)".

E allora? Se anche fossimo di fronte a una individualità irripetibile (nuovo essere umano) e necessariamente causata, non potremmo considerare quell'entità una persona. Non attribuiamo un valore particolare all'individualità né alla necessità, ma ad alcune caratteristiche che possono essere presenti o assenti (stati mentali, consapevolezza di quegli stati mentali, possibilità di metariflessioni, e così via). Invocare il continuum per sostenere che un organismo X in un tempo T1 è uguale allo stesso organismo in T2 è sbagliato, anche se la trasformazione da di X/T1 a X/T2 non presenta fratture o passaggi decisivi, bensì una lenta e graduale trasformazione. Come la trasformazione del bruco in farfalla, o il lento rifluire della marea. Non potremmo sostenere che il bruco è una farfalla in base all'argomento che il passaggio dallo stadio di bruco a quello di farfalla è continuo e non è possibile individuare il momento preciso del passaggio da uno stadio all'altro.

Il principio di continuità non è sufficiente, contrariamente a quanto sostenuto dal Comitato. "In definitiva il "principio di continuità" dello sviluppo si applica immediatamente dalla penetrazione spermatica in poi, e supera ovviamente il termine temporale di ciò che viene didatticamente chiamata la fecondazione, pervadendo l'intera vita dell'individuo, sia pure modulandosi nel tempo a seconda dell'età considerata.

D'altra parte anche la riflessione filosofica offre un ulteriore argomento a sostegno del principio di continuità nella misura in cui riconosce che l'inizio della vita dell'essere umano costituisce un "salto di qualità" (un passaggio dal non essere all'essere) e che, una volta che tale passaggio sia avvenuto, ci siano solo modificazioni accidentali (quantitative) e non trasformazioni sostanziali (qualitative)".

Esistono delle ragioni filosofiche, però, che collocano quel "salto di qualità" nel passaggio da pre-persona a persona, e negano che si realizzi con l'incontro dell'ovocita e dello spermatozoo (e nemmeno con la fusione dei rispettivi patrimoni genetici). Si diventa persona molto più tardi; anche volendo invocare l'abusato principio di precauzione (o tuziorismo) non è pensabile sostenere che lo si diventi allo stadio di embrione a due pronuclei, stadio in cui non è formata nemmeno una cellula nervosa.

E prosegue il documento: "Infine, non ostacola questa interpretazione il fatto che si manifesti la possibilità di deviazioni di sviluppo, o di arresti dello stesso a vari stadi (ormai documentati anche nella fecondazione in vitro); eventi che vanno considerati come errori di funzionamento di un delicatissimo (ed ancora per molti aspetti non del tutto conosciuto) equilibrio di azioni molecolari".

E difatti: perché dovrebbe costituire un ostacolo? Forse il riferimento è all'obiezione che fino ad un certo momento può accadere che lo sviluppo si avvii sulla strada della gemellarità. Tale obiezione è rivolta all'asserzione che a partire dal concepimento ci sarebbe un individuo (mentre potrebbero essere più individui). Ma comunque sia, non è calzante.

Vorrei suggerire, prima di analizzare la sezione successiva, che se dall'incontro di un ovocita e di uno spermatozoo ci troviamo di fronte ad una persona (titolare di un diritto alla vita e pertanto meritevole di assoluta tutela), non è forse contraddittorio permettere la procreazione assistita? Non diventa troppo permissiva anche l'angusta legge 40? Il limite di creare soltanto 3 embrioni, infatti, non risparmia quei 3 embrioni (che sono persone) dal rischio elevato di morire. In altre parole, si creano in laboratorio persone che incorrono nel pericolo di andare incontro alla morte.

Con il paragrafo seguente, 3.2 Le conseguenze etiche e giuridiche, entriamo ancora più nel vivo dell'affair embrionale: risolvere la questione dello statuto dell'ootide non è una mera disputa teorica consumata tra accademici. Non lo è perché da come consideriamo l'ootide dipende cosa possiamo farne. È una questione di pratica, potremmo dire, e non soltanto una astratta speculazione filosofica.

La posizione maggioritaria del Comitato è condensata nelle seguenti righe: "Dato per scontato che siamo nel campo delle valutazioni riguardanti la tutela da assegnare all'embrione, chi ritiene che l'intero processo diacronico della fecondazione mostri una unità sostanziale nel proprio telos, cioè concatenazione e articolazione degli eventi microscopici, submicroscopici e biomolecolari (che le moderne tecnologie già in notevole misura hanno consentito di accertare) - tale da portare senza soluzione di continuità alla prima divisione mitotica dello zigote (formazione dei due primi blastomeri) e poi alla segmentazione, alla differenziazione del destino cellulare e agli stadi successivi nel proseguimento dello sviluppo embrionale - non può non accettare un'etica tuzioristica unica dell'essere umano, come tale "riconosciuto" in base al suo stesso "esistere" indipendentemente dallo stadio al quale è pervenuto al momento dell'osservazione. E se si accetta che all'essere umano debba essere riconosciuta e garantita la dignità e l'identità - come la stessa Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina (Convenzione di Oviedo, 1997) afferma all'articolo 1 - chi sostiene la linea interpretativa innanzi indicata ritiene che tali condizioni siano soddisfatte sin dalla "penetrazione" dell'ovocita da parte dello spermatozoo".

In primo luogo, potrebbe essere utile approfondire il significato del termine tuziorismo. Il Dizionario della lingua italiana³ definisce il *tuziorismo*, s.m. come 1TS teol., nella teologia morale cattolica del XVII sec., dottrina secondo la quale, nei casi in cui l'applicazione di una regola morale è incerta, bisogna attenersi all'opinione che si conforma alla legge; e 2TS dir., nel linguaggio giuridico, atteggiamento improntato a grande cautela, volto alla ricerca della maggiore sicurezza possibile, anche rispetto a eventualità improbabili. Elio Sgreccia ha spiegato con chiarezza il significato del principio tuziorista applicato alle questioni bioetiche: "La posizione della Chiesa Cattolica coincide con questa seconda linea di pensiero, aggiungendo anche una affermazione di un principio eticamente importante che consiste nel c.d. principio del «tuziorismo» per cui anche qualora ci fossero dei dubbi sulla esistenza del carattere pienamente umano dell'embrione, di fronte al dubbio e di fronte anche alla seria possibilità che si tratti di un essere umano individuale che ha la dignità di figlio e di persona, ci si deve astenere da ogni atto che possa danneggiarlo o sopprimerlo. Allo stesso modo come si fa divieto al cacciatore di sparare quando avesse il dubbio che non si tratti di un cinghiale o di un capriolo, ma di un collega o comunque di un individuo umano"⁴. Si potrebbe definire la versione 'teologica' del principio di precauzione (o cautela) tanto caro a Francesco D'Agostino e al Comitato Nazionale di Bioetica. Il sillogismo che deriva lo statuto personale dall'appartenenza alla specie prende le mosse da una premessa sbagliata: che ogni essere umano sia anche una persona.

La struttura è la seguente:

1. se ogni essere umano è una persona;
2. e l'ootide è un essere umano;
3. allora l'ootide è una persona.

Io contesto la premessa maggiore. È la possibilità di scindere l'essere umano dalla persona che permette, ad esempio, di espiantare gli organi da un essere umano che non è più persona (perché ha perso quelle caratteristiche per cui un essere umano possa essere considerato anche una persona). Se così non fosse, la pratica di espiantare gli organi sarebbe immorale e oscena.

È evidente che se l'ootide è una persona, manipolarlo "anche durante il breve processo diacronico denominato della fecondazione, la quale non sia diretta al "bene" dell'essere umano su cui venga compiuta" è immorale, perché è immorale manipolare le persone. A maggior ragione lo è perché nel manipolare l'ootide lo si esporrebbe al rischio di morire (spesso la morte interviene naturalmente).

Le manipolazioni 'rischiose' comprendono la crioconservazione, il cui divieto si estende così fino alle prime fasi del processo di sviluppo (allo stadio di ootidi).

Il fatto che crioconservare l'ootide offra buoni risultati, migliori rispetto a crioconservare l'ovocita, non ci permette di giustificare la crioconservazione. E questa è una conseguenza senza dubbio coerente: se pure avessimo un vantaggio nell'uccidere il nostro rivale in amore piuttosto che accettare la sfida per conquistare il cuore di una bella fanciulla, questa considerazione non ci autorizza a compiere un omicidio. A rafforzare una simile considerazione, secondo il Comitato, interviene il giudizio morale già espresso (nella legge 40) riguardo all'embrione, in quanto ootide ed embrione si collocano sulla medesima "linea "necessitata" dello scorrere degli avvenimenti naturali senza alterazione della continuità". Dal momento che l'embrione è (secondo la legge 40) titolare di diritti, bisogna conferire quegli stessi diritti all'ootide. A questo riguardo desidero fare considerazioni: 1. Per lo statuto personale dell'embrione vale quanto ho detto circa l'ootide, e 2. Il fatto di collocarsi su una linea di sviluppo continua non ci autorizza automaticamente a trattare due stadi come uguali. Un esempio basti a illustrare il problema: anche l'adulto si colloca sulla stessa linea continua di sviluppo dell'adolescente (o dell'anziano), tuttavia non possiamo annullare le differenze che esistono tra l'adulto e l'adolescente (o l'anziano) richiamando il continuum che li accomuna. Le differenze permangono, sebbene individuarle non sia semplice e non siano indicate da un avvenimento discreto e evidente.

Qual è il suggerimento del Comitato di Bioetica? Incentivare la ricerca per crioconservare gli ovociti con successo. Questo è l'unico modo per risolvere i dilemmi etici che circondano la crioconservazione delle persone nella fase di ootide o di embrione (soluzione caldeggiata dai membri del Comitato, i quali avrebbero espresso, seppure in via non ufficiale, pareri "positivi al riguardo, tali da definirsi plebiscitari purché si trattasse di ovociti "non penetrati", o di sezioni di ovaio").

Esiste una parte dissidente del Comitato che non abbraccia la visione estrema dell'ootide come persona (4. Valutazioni bioetiche alternative), e che si affanna a sostenere che "la transizione dai gameti all'embrione comporta fasi biologiche cronologicamente distinte e successive che presentano ampie sovrapposizioni funzionali e temporali che pur costituendo un continuum, non sono tuttavia assimilabili tra loro sul piano ontologico". In altre parole, alcuni non sono d'accordo circa l'intoccabilità dell'ootide (perché "ritengono che, attraverso il processo di fecondazione precedentemente descritto, si realizzi un "passaggio generazionale" che in natura riguarda una minoranza di casi a causa della complessità e delicatezza delle interazioni biomolecolari e degli eventi biologici: l'indice di fecondabilità nelle coppie di 25-30 anni è circa del 25-30% per ciclo. La specie umana ha una scarsa resa riproduttiva e la formazione di una nuova "entità biologica",

l'embrione originato dai genitori, prevede una perdita del 70-75%). Tutto questo per sostenere che l'ootide non è una persona perché sarebbe ontologicamente diverso dal concepito – che in questa visione continua ad essere considerato una persona.

Nell'impossibilità di arrivare a opinioni morali comuni, la spaccatura si compie e si allarga sul significato dei dati biologici. Secondo i dissidenti "il processo di sviluppo embrionale nei suoi primi stadi comporta una rete complessa di eventi che risulta molto meno consequenziale di quanto sia opinione comune. A loro giudizio, i dati biologici dimostrano che ogni fase può implicare sviluppi alternativi imprevedibili, nelle prime fasi addirittura reversibili, con una distribuzione non uguale delle competenze e delle funzioni degli oociti e degli spermatozoi, motivo per il quale sarebbe davvero arduo definire il momento in cui inizia la vita individuale" (il grassetto è mio).

Ho già sostenuto che l'inizio della vita individuale non è risolutivo dal punto di vista morale.

E si prosegue: "Adottando un approccio di estrema, persino eccessiva precauzione, alcuni potrebbero arrivare a non escludere (in senso probabilistico) che tale inizio corrisponda al momento in cui si forma lo zigote. Rimane tuttavia assai problematico ritenere che tale inizio coincida con l'incontro-penetrazione dello spermatozoo nel citoplasma dell'ovocita e che dal quel momento occorra proteggere in modo assoluto l'"unità" che si forma. Tale interpretazione, ovviamente legittima, si fonda sulla "necessità" che da quell'incontro-penetrazione il processo continui senza soste, irreversibilmente e in modo preordinato. Il fatto che un individuo della nostra specie sia il risultato dell'incontro di uno spermatozoo con un ovocita non ci autorizza però a concludere che da tale incontro nasca necessariamente un essere umano: l'osservazione scientifica ci insegna invece che la probabilità che ciò avvenga è piuttosto bassa, come è già stato riferito, che il processo non è neppure necessario, e che certamente nei suoi stadi iniziali esistono una molteplicità di opzioni alle quali sono associate probabilità che non conosciamo".

L'argomento della probabilità (o meglio, della improbabilità) non è conclusivo: siccome la probabilità che dall'unione dei gameti si arrivi effettivamente alla nascita di un essere umano è bassa (mettiamo del 20%), e non possiamo affermare che necessariamente da quell'unione nascerà una persona (il documento parla di essere umano), allora non siamo tenuti a difendere strenuamente l'ootide (in quanto non è una persona). Ancora una volta, mi sembra che il cuore della questione sia schivato: la probabilità e la necessità della nascita di una persona, valutate al momento dell'incontro dei gameti, non sono le condizioni per giudicare se ci troviamo di fronte a una persona oppure no.

Ancora una volta qualche analogia può venirci in aiuto. Se qualcuno volesse sostenere che il bruco non è ancora una farfalla non potrebbe farlo invocando il seguente argomento: siccome la probabilità che il bruco diventi farfalla è $x\%$ (perché i predatori mangiano il bozzolo), e non possiamo affermare che necessariamente quel bruco diventerà una farfalla, allora non siamo tenuti a considerare il bruco come una farfalla. La questione è che la differenza concettuale tra bruco e farfalla esiste, e non riguarda la probabilità del diventare farfalla, bensì il chiarimento delle proprietà che definiscono il bruco e delle proprietà che definiscono la farfalla.

La riflessione si chiude con un richiamo a quanto stabilito in un precedente documento: "Ancora più importante è rilevare come l'affermazione fatta da autorevoli membri del CNB che il concepito "è uno di noi" non può essere per altri accettabile: dovremmo infatti accordarci su che cosa di noi vogliamo sia presente per "renderci individui" e l'embriologia potrebbe allora fornirci indicazioni per stabilire delle condizioni necessarie, ma non per questo sufficienti. La biologia fornisce infatti una mera de-scrizione dei fenomeni senza dar loro una gerarchia sul piano ontologico ed etico.

I dati offerti dalla ricerca biologica sullo sviluppo dell'embrione non sono cioè adeguati a definire con chiarezza e autorevolezza quale segmento dell'intero processo possa essere assunto come cruciale per l'identificazione del momento in cui si costituisce la nuova identità individuale. D'altronde, già nel documento del CNB Identità e statuto dell'embrione umano del 1996 si indicava come controversa la possibilità di poter dirimere sul piano biologico la questione dell'inizio del possesso di una identità individuale (persona)⁵ da parte dell'embrione e veniva proposto, da un punto di vista filosofico, il criterio di reidentificazione, ritenuto particolarmente appropriato per appurare l'identità individuale dell'embrione: "Fino a quando si può regredire per trovare il punto in cui collocare questa identità individuale? Secondo tale criterio, al prodotto del concepimento viene riconosciuto lo statuto di individuo a partire dal momento in cui viene irreversibilmente perduta la capacità di suddivisione in due o più embrioni. Il criterio della reidentificazione è un criterio che tuttavia esprime una condizione sufficiente ma non necessaria. Ciò significa che l'identità individuale potrebbe sussistere anche se mancano i mezzi adeguati per verificarla. Pertanto l'interpretazione ontologica dei dati biologici finisce con il risultare influenzata dalle opzioni morali dell'interprete, ossia dal modo con cui egli avverte in coscienza di doversi atteggiare di fronte all'embrione fin dalla fecondazione"⁶.

Ciò che mi interessa in questo passaggio è l'esplicita identificazione tra identità individuale e persona. L'identità individuale assume i connotati di una inconoscibile condizione, che come tale impone la cautela: nel dubbio trattiamo tutto come fosse una persona. L'insieme delle persone, in questo modo, si amplia fino a

includere elementi che nessuno si azzarderebbe a considerare persone. Perché non dovremmo trattare anche l'ovocita non ancora avvicinato dallo spermatozoo come una persona? Le condizioni per considerarlo tale sono simili a quelle valide per l'ootide: con una certa probabilità e in determinate circostanze diventerà una persona. È evidente che è assolutamente insensato considerare l'ovocita come una persona. Ma è altrettanto insensato considerare una persona l'ovocita avvicinato dallo spermatozoo, così come i due gameti fusi. Nessuno possiede i requisiti minimi per essere una persona. Inoltre, il momento di incontro tra i due gameti non costituisce un momento miracoloso, l'istante della creazione in cui dal nulla si passa alla presenza di una persona. Almeno in un mondo fisico; forse in un atlante teleologico sì, ma non tutti l'accolgono come verità rivelate.

1 Ove non specificato le citazioni provengono dal documento del Comitato Nazionale per la Bioetica consultabile all'indirizzo <http://www.palazzochigi.it/bioetica/pareri.html>.

2 'Essere umano' ha innegabilmente per il Comitato il significato di meritevole di assoluta tutela. Nella parte finale del documento l'identificazione è evidente.

3 Tullio De Mauro, Il Dizionario della lingua italiana, Torino, Paravia, 2000; <http://www.demauroparavia.it/124185>.

4 Elio Sgreccia, La Chiesa e la fecondazione artificiale, 'Il Corriere della Sera', 8 febbraio 2005.

5 Il grassetto è mio.

6 Identità e statuto dell'embrione, (1996), pp. 17. <http://www.palazzochigi.it/bioetica/testi/220696.html>.